

Le insurrezioni della fame nel '600

Quanti di noi possono capire il vero significato della Fame con la effe maiuscola?

Oggi bisognerebbe visitare certi paesi del terzo mondo per avere un'idea del potere distruttivo della fame sugli uomini ed è molto grave assistere con atteggiamento distaccato al fenomeno di alcune popolazioni in continua lotta con il più elementare problema della vita mentre altre contemporaneamente si pongono il problema di una dieta bilanciata per vivere più a lungo e meglio.

Nel XVII secolo ci furono lotte per il classico tozzo di pane, non in senso figurato; anche in quell'epoca c'era chi mangiava troppo e chi niente; grandi capitali distribuiti in poche famiglie di nobili e di borghesi che tendevano a diventare nobili comprando titoli direttamente dai loro Re; poi c'era la miseria tanto forte da impedire alla povera gente di poter sopportare un minimo aumento del prezzo del pane.

Il fenomeno comune a tutti gli Stati d'Europa, più grave in Italia e con punte molto acute (manco a dirlo) nel meridione, governato dalla Spagna.

Gli storici trapanesi hanno sempre sottovalutato il problema dei fatti accaduti a Trapani, lo hanno trattato come un episodio isolato o, peggio ancora, quasi come un "capriccio" delle maestranze pronte a far perno sul malcontento della "plebaglia" (i poveri senza lavoro, senza casa, senza futuro) per cercare di impadronirsi del potere e cacciare via i "mischini" nobili costretti a patire la fuga, le scomodità e i disagi di pernottamenti fuori le loro abitazioni, poverini, con l'assillo di tremare per i loro beni lasciati senza custodia. Non ci fu mai un assalto mirato a beni voluttuosi, la gente non sapeva cosa farsene degli oggetti di lusso e dei broccati, non avrebbe potuto masticarli; non cercavano il companatico ma il pane.

E così sulla scia della interpretazione storica fatta da padre Cocuzza, cronista trapanese degli ultimi fatti ed egli stesso coinvolto, per cui Stato e Chiesa avevano sempre

ragione contro i bisogni del “popolo ignorante” e sull'altra interpretazione dello studioso Carlo Guida (*Le “insurrezioni della fame” in Trapani - 1940*) che scrive in un periodo recente della nostra storia in cui la pubblicazione di un libro bisognava del visto della Real Prefettura, che sarebbe stato negato se l'opera avesse parteggiato favorevolmente con la gente comune contro le istituzioni, comunque siano, anche quelle di due secoli precedenti. In seguito altri scrittori del dopoguerra sono caduti in questa interpretazione distorta ed hanno continuato a fornire una immagine non realistica dei fatti accaduti.

Invece per azzardare un pur semplice giudizio bisogna partire da lontano e trovare le tracce di questo male che afflisse tanta gente nello stesso periodo.

Alla fine del '500 in Europa inizia una fase di raffreddamento del clima che andrà oltre la metà del seicento e che metterà a dura prova le colture; la terra si coltivava a grano un anno si e un anno no, con il sistema della rotazione, in uso fino all'avvento dei concimi chimici e cioè, se un contadino disponeva di un pezzo di terra, lo divideva in due parti e in una di questa metà seminava grano, nell'altra fave o erba per animali, la “sudda”; nell'anno successivo invertiva le coltivazioni, perché il grano impoverisce il terreno di alcuni elementi reintegrati con la coltivazione delle fave e altre cose. Con questo primitivo sistema di rotazione i terreni di tanto in tanto avevano bisogno di “riposare” due, tre anni e se per disgrazia dopo questo riposo il cattivo tempo impediva un sufficiente raccolto, era la carestia. Il cattivo nutrimento e le pessime condizioni igieniche indebolivano le popolazioni e lasciavano via libera alle epidemie, un circolo vizioso pronto a causare la falcidia di bambini, vecchi, donne e a condurre molta di questa gente ad una meta estrema attraverso le varie crisi di peste.

Il peggio accadeva in Sicilia dove i contadini fuggivano dalle campagne o si assoggettavano a lavorare come schiavi, indebitandosi spesso con coloro per cui lavoravano!

I prodotti della terra negli anni di abbondanza costavano

poco, come è sempre accaduto e accade, ma negli anni di scarsità non potevano superare il prezzo imposto dal calmiere. I contadini, anziché guadagnare ci rimettevano e abbandonavano le campagne. La gente sbandata trovava rifugio nelle città ad infoltire il gruppo dei diseredati a rafforzare il brigantaggio, scelta questa che almeno assicurava il pane, perché lo strappavano agli altri o fornito loro dai ricchi per la più classica delle "protezioni".

Il governo spagnolo esigeva sempre maggiori tasse ed i nobili, classe privilegiata, ne erano esentati così il maggior peso cadeva sulla classe artigianale e del commercio oberate da imposte di tutte le specie; quando il simulacro del parlamento siciliano decise di far pagare alcune imposte a chi aveva più denaro, ai nobili, non riscosse nulla da quella parte: impossibile far pagare a chi contemporaneamente doveva riscuotere.

Il grande commerciante ricco, appena poteva, comprava un titolo nobiliare legato all'acquisto di un feudo; (nel bisogno la Spagna arrivò a mettere all'asta Titoli nobiliari, al maggior offerente). "Nel 1639 la famiglia Stella spese 60.000 scudi per comprare una tonnara vicino Trapani e il suo titolo baronale" (*M. Smith-pg. 260 Op. c.*)

Chi poteva spendere e chi moriva di fame, chi si permetteva il lusso di acquistare feudi e chi mendicava e dormiva in un canto della città all'aperto, a centinaia: *"cominciavano a diffondersi malattie e dozzine di persone morivano di fame ogni giorno"* (*M. Smith-pg. 260 Op. c.*) Prima di iniziare a narrare i particolari degli avvenimenti a Trapani teniamo presenti le varie crisi in Italia ed alcuni altri episodi determinanti:

1618 Guerra dei trent'anni (la Spagna contro tutti)

1621 Muore Filippo III; scacciò i "moriscos" dalla Sp.
depauperando le campagne

1628-1629 Carestia a Milano

1636 Le prime sommosse della fame a Trapani

1639 Grande esodo dei contadini dalle campagne

- verso le città
- 1640** Siccità in Sicilia e a Trapani
- 1643** Grave sconfitta per la Spagna
- 1644** Altra grave sconfitta per la Spagna
- 1647** A Napoli la rivolta di Masaniello.
A Palermo il Vicerè Las Veles affida l'ordine pubblico alle maestranze. Insurrezioni in tutta l'isola. Il Vicerè scappa da Palermo dove il capo popolo Alesi, prima osannato, verrà tradito e poi fatto uccidere.
- 1647** Pasquinate e fedeltà a Trapani.
- 1648** Pace di Westfalia, fine della guerra dei trent'anni, la Spagna non firma e continua la guerra con la Francia
- 1659** La Spagna perde la sua egemonia nel Mediterraneo.
- 1669** Carlo II, bambino di otto anni, succede al padre Filippo IV. A lungo governeranno in maniera disastrosa la madre e alcuni ministri.
- 1669** Eruzione dell'Etna. Catania viene distrutta.
- 1671 - 1673** Gli anni della rivoluzione a Trapani.
- 1674 - 1678** La rivoluzione a Messina; la città prima si offre alla Francia che arriva con un suo Vicerè; torna alla Spagna ma perde tutti i suoi privilegi.
- 1693** Terremoto con epicentro a Noto - Modica.
Distruzioni a Siracusa, Ragusa, Catania.
- 1700** Carlo II sceglie come proprio erede il cugino Filippo, nipote di Luigi XIV re di Francia. Il timore della sua eventuale elezione anche al trono di Francia provoca la Guerra di Successione (1700/1713). Con il trattato di Utrecht, la Spagna di Filippo rinuncia ad ogni diritto sulla Francia, perde i possedimenti italiani, quindi anche la Sicilia; Gibilterra passa all'Inghilterra.

Le prime sommosse della fame

Verso la fine del 1635, cominciano a Trapani le prime avvisaglie della carestia; il raccolto è andato male e gli amministratori in una solenne seduta consiliare decidono di acquistare 15.000 salme di frumento e riescono ad quietare la folla, mostrando la loro buona volontà e sottolineando il loro pezzo di bravura nell'aver preventivato 5.000 salme in più dello stretto necessario!

Se non che il nobile barone De Caro, sindaco, recatosi a Palermo per la Comanda riuscì a comprarne solo 3.000.

Con l'anno nuovo, 1636, il fenomeno inizia ad assumere le vere sembianze della carestia, in tutta l'isola manca il grano. Se si riusciva a contrattare un rifornimento di frumento da qualche luogo non si era sicuri della consegna perché navi di tutte le città e cittadine costiere veleggiavano continuamente al largo in attesa di sequestrare con la forza le navi da carico che si trovavano a passare; tutti facevano così per antico privilegio o non; la fame giustificava ogni azione e Trapani si comportò alla stessa maniera in più occasioni, anzi con maggiore accanimento perché disponeva di barche e marinai abituati meglio degli altri alla dura disciplina del mare.

Nel maggio del 1636 la città guastò i buoni rapporti con il vicino e potente Monte San Giuliano, sequestrando due barche cariche di frumento destinate a sfamare i "Muntisi" che oltre la carestia dovevano sopportare l'aria fresca e fine della montagna che mette appetito e pertanto soffrivano la fame più dei trapanesi.

Gli abitanti dell'altura si vendicarono in parte sequestrando a loro volta le partite di orzo e frumento dei trapanesi coltivate e raccolte nel loro territorio.

Ma i nostri vicini, cugini e fratelli, non disponevano di privilegi che li autorizzavano ad atti di simile esproprio come era consentito a noi e ad altri in virtù di antiche carte, e si videro, pertanto, intimata dal Vicerè in persona la restituzione del maltolto. Qualcosa di simile accadde anche a Salemi.

I “Muntisi”, tradizionalmente con la testa dura e che non dimenticano mai nulla e per i quali i fatti accaduti anni prima vengono indicati accaduti “aieri”, si fecero il nodo al fazzoletto e lo sciolsero quando Trapani, nel tentativo di rappacificare gli animi, inviò nella loro cittadina il solito incapace Barone Giuseppe De Caro (nonostante la sua imperizia continuava ad esercitare la funzione di sindaco) con tanto di lettere di scuse dove la città sorella veniva pregata di chiudere un occhio e addivenire ad un accordo pacifico secondo regole e patti da lei stessa scelti. Forse si cercava di adularla e toccare le sue corde della bontà ma insensibili, disprezzando il denaro, chiesero una cosa soltanto: l’incarcerazione del malcapitato, che accettò senza battere ciglio (in casi come questo si vedono le vere ascendenze aristocratiche) e scontò 41 giorni di carcere. Dopo vari tumulti e numerose sofferenze avvenne a Trapani un fatto importante: per la prima volta i Giurati prima di prendere un provvedimento vollero consultare i rappresentanti delle Maestranze, le categorie degli artigiani. All’ordine del giorno: aumentare o no i prezzi del frumento al minuto? La città aveva acquistato una partita di frumento pagandolo più caro del precedente, avendo ottenuto particolare licenza Vicereale perché il frumento non si poteva né vendere né comprare ad un prezzo diverso da quello stabilito dalla legge, con una delibera cosiddetta della “meta”.

Si era verso la fine del mese di Novembre ed i nobili Giurati accettarono il consiglio dei rappresentanti del popolo artigianale di far gravare l’aumento sulle casse della città per evitare di scontentare la povera gente. La Carestia continua. Alla fine di dicembre si ottiene ancora la facoltà di acquistare il frumento ad un prezzo diverso da quello stabilito; Don Giovanni Vito Emanuele si reca a Palermo con i soldi in mano per trattare una buona partita ma rimase indeciso sul da farsi quando si accorse che il prezzo del frumento cambiava di giorno in giorno e prima di prendere iniziative il nobiluomo, per nulla scomposto dalle pressanti evenienze, chiede lumi a Trapani. I Giurati dubitarono d’aver scelto la

persona giusta e temendo che i morsi della fame della gente si trasformassero in cannibalismo, risposero a Don Vito di darsi una mossa e acquistare a qualsiasi prezzo.

Ancora una volta vennero invitati i rappresentanti delle maestranze a discutere dell'eventuale aumento del frumento. Questi dovettero cominciare a capire di significare qualcosa per la città, di avere un certo potere contrattuale (si direbbe oggi); non ricevevano l'interessamento della classe nobiliare per nulla; dovette insinuarsi negli intelletti di quegli uomini la coscienza di poter rappresentare in maniera degna buona parte della città, se non la migliore.

Però in fatto di responsabilità cominciarono male: approvarono l'aumento.

La folla (la gente affamata diventa folla!) si sollevò e minacciò di dare fuoco alle case dei Giurati. Il Capitano di Giustizia intervenne, disperse i facinorosi ed operò alcuni arresti, dichiarando di aver catturato i capi della sommossa, probabilmente i più cretini che non ebbero timore di stare in prima fila. Arrivò a Trapani il segretario del segretario del Vicerè e nella sua magnanimità fece condannare una ventina di persone ma almeno provvide a rimuovere l'ostacolo del buon accordo cittadino: ordinò di riportare il prezzo del frumento a sette tarì e dieci grani "lu tumminu" dai nove tarì, causa dell'ira della povera gente, molta della quale non possedeva neanche i sette tarì ed aveva difficoltà ad "accucchiari i dieci grani".

I nobili recarono grazie e ceri al SS. Sacramento in San Domenico, grazie e ceri per lo scampato pericolo, ma i ceri furono addebitati alla cassa della città...troppo dispendioso il favore di Dio per le loro tasche!

C. Guida termina il relativo capitolo addebitando la colpa degli avvenimenti incresciosi al "famelico popolo" per aver condotto atti di incosciente rivolta. (!). Il popolo sofferente di fame nera diventa *famelico* per la critica col paracchi. contemporaneamente i Giurati vengono sempre chiamati "*Spettabili*".

Certamente gli amministratori facevano quello che potevano, la crisi della carestia era un fenomeno generale in Sicilia, e non per colpa loro, ma la gente non aveva mezzi virtuali d'informazione nel seicento e rarissimi i metodi tradizionali in mezzo a quel caos. Prima di arrivare a tentativi d'intimidazione verso i Giurati o a qualche saccheggio in magazzini semivuoti la "famelica folla" le aveva provate quasi tutte, si era rivolta a Dio e ai Santi, era corsa all'arrembaggio di navi che navigavano nelle vicinanze della costa e con entusiasmo si era affidata perfino alla buona volontà di un monaco, padre Giuniparo, mandato a Palermo per comprare grano e fallito nella sua missione.

Avvenimenti tra il 1640 e il 1641

Una tremenda siccità affligge tutta la Sicilia, la zona di Trapani, manco a dirlo, ne è particolarmente privilegiata e nel mese di aprile una passata di grilli rovina quel poco rimasto nei campi.

Il primo rimedio trovato dai Giurati della città consiste nell'indire una grande processione al Santuario della Madonna a chiedere grazia dei propri peccati! Questi ultimi avvenimenti vengono interpretati come castigo di Dio per punire gli uomini cattivi e chi meglio della Madonna poteva porvi rimedio?

La processione indetta il 14 aprile 1640 è obbligatoria, tutte le "poteghe" dovevano rimanere chiuse pena una multa di 15 tari.

Ma i peccati dovevano essere tanti e molto gravi perché il miracolo non avvenne, non piovve neanche una goccia d'acqua ed i grilli rimasero indisturbati.

Per fortuna la nostra città gode di un porto dove obbligatoriamente devono attraccare le navi con carichi destinati ai paesi limitrofi e così si approfittò di varie occasioni per sequestrare il frumento di altri e si riuscirà a tirare avanti fino a tutto il 1640.

Con l'anno successivo, vedendo che la carestia dovuta alla

siccità, non diminuiva, i Giurati, questa volta, si rivolsero per ottenere la grazia di un po' d'acqua non più all'intercessione della Madonna, che l'anno precedente aveva disatteso l'invito, ma direttamente all'Autore interessato. Si ordinò una bella processione alla chiesa di San Domenico dove si adorava il SS. Crocifisso; "con molta solennità, luminarie, concorso di gente" fu portato *"dalla sua cappella all'altare maggiore, con l'assistenza della nobilissima Compagnia dei Bianchi, degli Giurati, del Governatore, del Capitano e dei Cavalieri"* (C. Guida cita: F. Mondello - spettacolo e feste popolari in Trapani).

Dopo lungo pregare la grazia venne ed una pioggia fresca e gradevole cadde a ristorare le piante e gli uomini.

All'inizio di quell'anno era avvenuto il miracolo del Crocifisso; il Crocifisso di San Domenico è stato sempre considerato miracoloso ma di miracoli se ne tramanda solo il seguente, per cui Gesù schiodatosi un braccio dal legno porse ad un fanciullo un pezzo di pane.

1647 pasquinate e fedeltà'...

Nel 1647 accadono grandi e gravi fatti nel regno spagnolo ma a Trapani c'è una calma apparente, qualche episodio subito sistemato con la solita tiritera: aumento del pane e dopo la constatazione dello scontento ribelle del popolo, marcia indietro, il prezzo rimane come prima. S'inventò allora la forma rimpicciolita del pane: qualche capoccione spagnolo, perché l'ordine venne dall'alto, suggerì di diminuire il peso delle forme del pane e di lasciare il prezzo invariato. Bella scoperta! La tipica pensata del burocrate che considera tutti gli altri degli allocchi da poter prendere in giro e se stesso un genio, il preferito di mamma!.

In tempi quando si mangiava pane con pane (a volte era anche un lusso), figuriamoci se la gente non si accorgeva della truffa, di cui lì per lì furono accusati i fornai che passarono un brutto quarto d'ora.

A Palermo accaddero i fatti più gravi e in tutta la Sicilia si registrarono episodi incresciosi. A Trapani furono rimossi i

Giurati e sostituiti con loro fratelli, cugini e parenti vari, mentre si provvide a togliere la nuova imposizione.

In quell'anno anche i trapanesi imitarono i romani del Cinquecento che per avere un "dialogo" con gli amministratori senza correre il rischio di finire in galera appendevano, furtivamente, cartelli con scritte salaci all'indirizzo ora di questo ora di quel Cardinale o ministro papalino. I nostri connazionali capitolini appendevano i cartelli al collo di una statua chiamata di Pasquino ma i nostri concittadini, pur avendo a loro disposizione molte statue (Trapani era allora piena di statue) apposero i loro cartelli "sediziosi" dove poterono, sui portoni di case prescelte o sui muri.

"(...) dopo pochi giorni, ne apparve un altro affisso alla cantonera della chiesa del Carmine; conteneva minacce contro un Giurato accusato di aver sottratto del frumento alla pubblica vendita:

"Guardati è chi lu populu è 'nfuriatu
si nun nesci lu granu 'nfussatu
t'abbrucianu a tia e a lu to statu"

(C. Guida cita: Lioni - Cartelli sediziosi del 1647 - A.S.S. anno 1894)

Nell'estate dello stesso anno il Vicerè è costretto a fuggire da Palermo e a mettersi in salvo sulle sue navi che per un certo periodo sostano al largo in attesa degli eventi. I nobili trapanesi, imitati dai messinesi, in quell'occasione diedero prova di insuperabile capacità nella pratica di leccare i piedi ai potenti, con in testa il sindaco, il nobile don Stanislao Crapanzano, il quale commosso delle disgrazie capitate alla vicereale persona invita Egli e la sua famiglia a trovar riparo ed asilo nella Invittissima, Fedelissima e Senatoriale città di Trapani.

Non è come vuol farci intendere C. Guida (e qualche altro storico) che Trapani dimostrò un'estrema fedeltà al Vicerè e per lui alla Casa Reale; solo la città ufficiale, quella aristocratica che componeva comunque le cariche pubbliche,

quella di pochi eletti abituati a comandare sopra il sudore della gente ed oltre la loro volontà i loro reali desideri. Il popolo avrà sicuramente parteggiato con i palermitani, con il loro momentaneo capo Alesi, con le sofferenze, con le effimere glorie e con la definitiva sconfitta. I sentimenti ed il cuore di tutta la gente trapanese non potevano non parteggiare con la rivoluzione dei palermitani nella speranza di segnali nuovi, che purtroppo non giunsero, tanto è vero che alcuni anni dopo ne raccolsero il "testimone" e corsero anch'essi la loro staffetta verso un traguardo di riscatto sociale e morale e, come i palermitani, combatteranno, soffriranno e periranno sotto il pesante martello del potere ignorante ed ingordo.